

---

# L'ERCOLE AMANTE

Tragedia.

testi di

Francesco Buti

musiche di

Francesco Cavalli

Prima esecuzione: 7 febbraio 1662, Parigi.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 47, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2003.

Ultimo aggiornamento: 29/10/2017.

---

# PERSONAGGI

---

<b>CINZIA</b> , prologo .....	SOPRANO
<b>ERCOLE</b> .....	BASSO
<b>IOLE</b> , figlia del re Eutyro .....	SOPRANO
<b>VENERE</b> .....	SOPRANO
<b>GIUNONE</b> .....	SOPRANO
<b>HYLLO</b> , figlio d'Ercole .....	TENORE
<b>DEIANIRA</b> , moglie d'Ercole .....	SOPRANO
<b>MERCURIO</b> .....	TENORE
<b>NETTUNO</b> .....	BASSO
Ombra di <b>EUTYRO</b> , padre di Iole .....	BASSO
<b>TEVERE</b> .....	BASSO
<b>PASITHEA</b> , moglie del Sonno .....	SOPRANO
Il <b>SONNO</b> , personaggio muto .....	MEZZOSOPRANO
La <b>BELLEZZA</b> .....	SOPRANO
L'Ombra di <b>BUSSIRIDE</b> .....	CONTRALTO
L'Ombra di <b>LAOMEDONTE</b> , re di Troia .....	TENORE
L'Ombra di <b>CLERICA</b> , regina .....	SOPRANO
Un <b>PAGGIO</b> .....	SOPRANO
<b>LICCO</b> , servo di Deianira .....	CONTRALTO

Coro musico de' Fiumi.  
 Coro musico delle tre Grazie.  
 Coro musico d'Aure, e Ruscelli.  
 Coro musico de' Sacrificanti al sepolcro d'Eutyro.  
 Coro musico d'Anime infernali.  
 Coro musico di Sacerdoti di Giunone Pronuba.  
 Coro armonico de' Tritoni, e Sirene.  
 Coro muto di Damigelle d'Iole.

---

## Argomento

---

Avendo Ercole soggiogata l'Eocalia, Hyllo figlio di lui, e Iole figlia del vinto re Eutyro arsero di reciproco affetto, e non molto dopo innamoratosi della medesima anche Ercole la chiese per moglie al di lei padre, che non consapevole ancora dell'impegno di essa con Hyllo la promise, e informatone poi la negò, onde il semideo offeso di ciò l'uccise, che però tanto più divenuta Iole avversa al rifiutato amante, Venere come di lui amica, desiderosa di rendergliela propizia, e diffidando poter per ciò disporre di Cupido a sua voglia, ha ricorso a gl'incanti, a che Giuno altrettanto contraria studiosamente s'opponne; tra gli avvenimenti della qual gara avvistosi Ercole della rivalità del figlio, e insospettito (benché a torto) che questi gl'insidiasse alla vita, risolve di porlo a morte, ma sopraggiunta Deianira madre di lui, che per ministero della fama era stata a tal luogo tratta dalla gelosia si frappone per salvarlo senza però ottenere altro, che di accomunar a sé stessa un sì gran pericolo, onde Iole non scorgendo a ciò altro riparo, si risolve di dare all'infuriato eroe (purché perdoni ad Hyllo) qualche speranza di piegarsi ad amarlo, ad intuito di che Ercole sospendendo l'esecuzione de' suoi sdegni, manda (per assicurarsi dalla gelosia) il figlio prigioniero in una torre sul mare, e ordina (per liberarsi dalle contrarietà) che la moglie torni in Calidonia, quindi mostrandosi ogn'or più determinato, quando non ottenga le bramate nozze, di vendicarsene atrocemente contro Hyllo, riduce Iole alla necessità d'acconsentir più tosto a quelle, che di soffrir lo scempio di questi, il quale ricevuta di ciò novella, si precipita avanti a gli occhi della madre, (che andava per consolarlo) disperato nel mare, ma comparsa l'ombra d'Eutyro alla figlia, e con più ragioni, e particolarmente con la già seguita sommersione di Hyllo, dissuadendola dal maritarsi con Ercole, vien suggerito alla gelosa moglie da Licco suo servo, che con la veste lasciatagli già da Nesso Centauro, avrebbe ella potuto annichilare nello spirito del marito ogn'altro affetto ch'il suo; onde Iole più ripugnante che mai di maritarsi con Ercole, appigliandosi anch'essa a simile speranza, si carica di applicare a suo tempo un tal rimedio, dal cui contatto cagionate poi nel semideo furiose smanie, che lo portano a gettarsi nelle fiamme, si scopre essere stato il di lui figlio salvato in vita da Nettuno per opera di Giunone, dalla quale venendo appresso manifestato, come Ercole in vece di ardersi era stato da Giove trasportato al cielo, e quivi sposato alla Bellezza, e che così libero dalle passioni umane, consentendo egli al matrimonio d'Hyllo, e Iole, aveva ottenuto alle sue felicità il consenso della medesima deà, seguono parimente le nozze tra li due amanti.

---

# PROLOGO

---

## Scena unica

*La scena rappresenta ne' lati montagne di scogli su li quali si vedono giacenti 14 fiumi, che bagnano i regni e le provincie che sono o furono sotto la dominazione della corona di Francia. Nella prospettiva si vede il mare, e nell'aria Cinzia che discende in una gran macchina rappresentante il di lei cielo.*

**CORO DI FIUMI** Qual concorso indovino  
oggi al mar più vicino  
del festoso Parigi  
noi raunò dal gemino emisfero,  
noi, che del franco impero  
vantiamo il nobil giogo, o i bei vestigi?

**TEVERE** Ah che mentre la terra  
di lunga orrida guerra  
già dileguati ammira i fati rei  
ne' beati imenei  
di Maria di Luigi  
adorna Cinzia di più bei candori  
noi testimoni elesse  
di quei, ch'a spiegar va', gallici onori.

**CORO DI FIUMI** A i di lei veri accenti  
su dunque attenti, attenti.

**CINZIA** Ed ecco o Gallia invitta  
i tuoi pregi più grandi, e immortali  
mira del primo ciel ne' puri argenti  
come in tempio d'onor lampe lucenti  
l'idee delle maggior stirpi reali.  
Di queste il ciel con ammirabil cura,  
e con stupor del tempo, e di natura,  
scettri a scettri innestando, e fregi, a fregi  
la prosapia formò de i franchi regi;  
che qual fiume di glorie  
da' monti di Corone, e fasci alteri  
trasse i fonti primieri  
ed accresciuto ogn'or da copiosi  
torrenti di vittorie,

*Continua nella pagina seguente.*

CINZIA e da' più generosi  
rivi di sangue augusto oltre gli Achei  
per interrotto, e limpido sentiero  
tra margini di palme, e di trofei  
inondò trionfante il mondo intero.  
Alfin tra l'auree sponde  
della Senna guerriera  
fissò la reggia in cui benigna infonde  
grazie a nemi ogni sfera,  
ed or più che mai prodigo  
di contentezze eteree  
ad ibera beltà franco valore  
su talamo di pace unisce Amore.

CORO DI FIUMI Dopo belliche noie  
oh che soavi gioie!  
A dolcezze sì rare oltre ogni segno  
Gallia dilata il cor, non men, ch'il regno.

CINZIA Ma voi che più tardate inclite Idee?  
Uscite ad inchinare  
Anna la gran reina,  
che le bell'alme onde sperar si dée  
che la serie divina  
de' vostri alti nipoti il ciel confermi  
ambo sono di lei rampolli, e germi.  
Uscite a festeggiare  
ch'in sì degna allegrezza a i vostri balli  
nelle cerulee valli  
già cede il campo ossequioso il mare,  
e poiché qual dopo guerrieri onori  
della beltà fu sposo Ercole al fine,  
tal dopo mille allori  
e nel primo confine  
di sua florida etade il re de' Galli,  
su queste scene a i lieti Franchi innante  
per accrescer dilette  
riprenda oggi i coturni Ercole amante,  
e veda ogn'un, che desiar non sa  
un eroico valore  
qui giù premio maggiore  
che di godere in pace alta beltà.

CORO DI FIUMI Oh Gallia fortunata  
già per tante vittorie,  
di pace, e d'imenei l'ultime glorie  
ti fanno oltre ogni speme oggi beata.  
E a fin ch'a tuoi contenti  
gioia ogn'or s'augumenti  
ecco, ch'in te si vede  
alba di nuove glorie un regio erede;  
per splendor più di doppio sole ornata  
oh Gallia fortunata.

*Le dette Idee discendono sul palco a danzare, quindi rientrate nella medesima macchina, questa si chiude, e le riporta in cielo.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*La scena si cangia ne' lati in boscareccia, e nella prospettiva in un gran paese contiguo alla città d'Eocalia.*

*Ercole.*

Come si beffa Amor del poter mio!  
A me cui cede il mondo  
farà contrasto una donzella? (oh dio!)  
Come si beffa Amor del poter mio!  
Dunque chi tanti mostri  
vide esangui trofei di sua fortezza  
scempio farà di femminil fierezza,  
e trafitto cadrà da un van desio?  
Come si beffa Amor del poter mio!

Ah Cupido io non so già  
perché il ciel soffrir ti deggia?  
Di Pluton l'orrida reggia  
un di te più reo non ha.

O di quale empietà  
sacrilego tiranno ogn'or riempi  
il credulo tuo regno?  
Mentre ne' di lui tempi  
l'adorate Cottine  
di grazia, e di beltà  
non celano altro infine  
ch'idoli abominevoli qua' sono  
interesse, perfidia, orgoglio, e sdegno.  
Così avvien per Iole  
che l'altar del cor mio  
sparga d'alti sospir malgrati i fumi,  
e che vittima infausta io mi consumi.



## Scena seconda

*Cala dal cielo Venere con le Grazie in una macchina.  
Venere, Ercole, coro di Grazie.*

- VENERE            Se ninfa a i pianti  
                      di veri amanti  
                      non mai pieghevole  
                      niega mercé;  
                      di ciò colpevole  
                      amor non è.
- CORO                Se ninfa a i pianti  
                      di veri amanti  
                      non mai pieghevole  
                      niega mercé;  
                      di ciò colpevole  
                      amor non è.
- VENERE            Scoglio sì rigido  
                      mostro sì frigido  
                      non regge il mar  
                      ch'amato al pari non deva amar.
- CORO                Scoglio sì rigido  
                      mostro sì frigido  
                      non regge il mar  
                      ch'amato al pari non deva amar.
- VENERE            Ogn'impero ha ribelli  
                      trasgressori ogni legge  
                      or come e questi, e quelli  
                      giusta forza corregge,  
                      sì con soave incanto  
                      (ch'al dominio d'Amore  
                      forza è la più conforme)  
                      superare a tuo pro spero il rigore  
                      che maligna fortuna,  
                      sempre al mio figlio avversa  
                      d'Iole in sen per tuo tormento aduna;  
                      e godrai de' miei detti  
                      oggi al giardin de' fiori i dolci effetti.

**ERCOLE** O dèa se tanto alle mie brame ottieni  
giusto fia ch'io t'accenda  
tutte d'Arabia l'odorate selve,  
e che tutte a te sveni  
dell'Erimanto le zannute belve;  
ch'il ciel non può versare  
de i contenti d'Amor grazie più care.

**VENERE** Vanne al loco, e m'attendi, e fa ch'Iole  
pur vi renda pria che manchi il sole,  
ch'io dell'armi provvista  
onde sua ferità vincer presumo,  
preverrò diligente i di lei passi  
per dispor quivi pria, ch'ella vi giunga  
rovente acuto strale,  
che per te l'arda, e pungia.

Strale invisibile,  
ch'inevitabile  
tal forza avrà,  
ch'all'insensibile  
piaga insanabile  
imprimerà.

Su dunque ogni tristezza  
sia dal tuo cor sbandita,  
ch'in amor l'allegrezza  
come al ciel più gradita  
con più felicità le gioie invita.

**VENERE E ERCOLE** Fuggano a vol  
dal bell'impero  
del nume arciero  
le pene, e 'l duol.

**CORO** E in lui così  
gioie sol piovino,  
e si rinnovino  
quegli aurei dì.

**VENERE E ERCOLE** Struggasi il gel  
d'ogni fierezza  
ogni amarezza  
il cangi in miel.

**CORO** E in lui così  
gioie sol piovino,  
e si rinnovino  
quegli aurei dì.

*La macchina di Venere rimonta al cielo.*

ERCOLE Infelice, e disperato  
mentre mestissimo  
vo notte, e dì,  
qual di bene inaspettato  
raggio purissimo  
m'apparì?

ERCOLE E CORO Ah che s'acceso un cor  
avvien mai che disperi,  
non sa come in amor  
con sovrano poter fortuna imperi,  
di tal nume alla possanza  
nulla invincibile  
già mai si dà  
egli ogn'or con gran baldanza  
fin l'impossibile  
ceder fa.

## Scena terza

*Nel resto de' nuvoli di detta macchina essendo ascosa Giunone, questa  
si discovre assisa in un gran pavone.*

GIUNONE E vuol dunque ciprigna,  
per far contro di me gl'ultimi sforzi  
de' più pungenti oltraggi,  
favorir chi le voglie ebbe sì intese  
ad offendermi ogn'ora,  
che ne gli impuri suoi principi ancora  
prima d'esser m'offese?  
Chi pria di spirar l'aure  
spirò desio di danneggiarmi, e dopo  
aver dal petto mio  
tratti i primi alimenti al viver suo,  
con ingrata insolenza  
d'uccidermi tentando osò ferirmi?  
Ah ch'intesi i disegni  
ma non sia ch'a disfarli altri m'insegni.  
Di reciproco affetto  
ardon Hyllo, e Iole,  
e sol per mio dispetto  
l'iniqua dèa non vuole,  
ch'Imeneo li congiunga? anzi procura  
per il mio scorno maggiore,

*Continua nella pagina seguente.*

GIUNONE ch'il nodo maritale ond'è ristretto  
Ercole a Deianira alfin si rompa;  
a ciò ch'Iole a questi  
del di lei genitore empio omicida  
con mostruosi amplessi oggi s'innesti.  
E con qual arte oh dio? con arti indegne  
d'ogni anima più vil non che divina.

Ma in amor ciò ch'altri fura  
più d'amor gioia non è  
e un'insipida ventura  
ciò ch'egli in dono, o ver pietà non diè.  
In amor ciò ch'altri fura  
più d'amor gioia non è.  
Se non vien da grata arsura  
volontaria all'altrui fé  
cangia affatto di natura  
come d'odio condita ogni mercé.

Ma che più con inutili lamenti  
il tempo scarso alla difesa io perdo?  
Su portatemi o venti  
alla grotta del Sonno, e d'aure infeste  
corteggiato il mio tron versi per tutto  
pompe del mio furor fiamme, e tempeste.

*Giunone parte e fa cader dalle nuvole della sua macchina, Tempeste e Fulmini che formano una danza per fine del primo atto.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*La scena si cangia in un gran cortile del palazzo reale.*

*Hyllo, e Iole.*

- HYLLO E IOLE** Amor ardor più rari  
accesi mai non ha,  
che quelli onde del pari  
le nostre alme disfà  
d'avverso ciel le lampe  
contro di lui si sforzino,  
ch'in vece, che l'amorzino,  
l'arricchiran di vampe.
- IOLE** Pure alfine il rispetto  
di figlio al genitor fia ch'in te cangi  
sì amoroso linguaggio.
- HYLLO** Che più tosto il tuo affetto  
non renda anch'egli al forte Alcide omaggio.
- IOLE** Ah che forzar un core  
no 'l puote altri che amore.
- HYLLO** E di rivale il titolo odioso  
qualunque altro bel nome,  
che concorra con lui, rende ozioso;  
una sol vita il genitor mi diede,  
e per te, che mia vita  
molto più cara sei  
mille vite darei.
- IOLE** E per te sol mio bene,  
all'empio usurpator contenta i' cedo  
il regno, e 'l mondo tutto, e te sol chiedo.
- HYLLO E IOLE** Gare d'affetto ardenti  
deh non cedete a i guai,  
e nel goder non vi stancate mai,  
che de' vostri argomenti  
nell'uguaglianza sol tutta si sta  
l'amorosa felicità.

## Scena seconda

### *Paggio, Iole, e Hyllo.*

- PAGGIO** Ercole a dirti invia, ch'altro non bada,  
che di saper, se nel giardin de' fiori  
di condurti a diporto oggi t'aggrada.
- IOLE** Come fia, che ciò nieghi?  
D'un che sovra di me le stelle alzarò  
son comandi anco i prieghi.
- HYLLO** Ahi qual torbido, e amaro  
velen presaga gelosia m'appresta,  
di cui solo il timor già mi funesta.
- IOLE** Non temere Hyllo caro:  
che non potrà mai violenza ardita  
togliermi a te, senza a me tor la vita.
- HYLLO** E quando anche in tal guisa  
ogn'un meco ti perda amato bene,  
qual miglior sorte avrò, che cangiar pene?
- IOLE** Da sì grave timor l'alma disvezza,  
che quanto Ercol per me palesa affetto,  
tant'ha rispetto, ed io per te fermezza.  
Torna, digli, ch'io vado: Hyllo vien meco.
- HYLLO** E quando io non son teco?  
Se dovunque il mio piè giri, o la mente  
t'adoro ogn'or presente.

Chi può vivere un sol istante  
lunge dal bello che l'invaghì,  
dica pur, ch'in lui morì  
ogni pregio di vero amante;  
d'amore il foco  
per ogni poco  
ch'intiepidiscasi ghiaccio diviene,  
e le di lui catene  
più strettamente avvolte  
ogni poco, che cedano, son sciolte.

## IOLE

O gloria  
d'amor più nobile  
con fede immobile  
sempr'arde più;  
memoria  
non mai vi fu,  
che la vittoria  
mancassi tu.  
Si sciogliono  
qual or gl'instabili  
rei più dannabili  
Amor non ha.  
Lo spogliono  
di deità  
poiché gli tolgiono  
l'eternità.

## Scena terza

*Paggio.*

E che cosa è quest'amore?  
Di cui parlan tanto in corte,  
e canzon di mille sorte  
di lui cantano a tutt'ore.  
Egli è qualche ciurmadore  
poi che a quel, che sento dire  
(senza punto intender come)  
mentre a stille dà il gioire  
e il penar dispensa a some,  
fassi il mondo adoratore  
egli è qualche ciurmadore.  
Di vederlo ebbi gran brame  
ma poi seppi, ch'è impossibile,  
ch'egli sia già mai visibile  
perché sempre è con le dame,  
e che queste al finger dotte  
se lo tengano celato,  
come s'ei stesse appiattato  
dentro le cimmerie grotte.

## Scena quarta

*Deianira, Licco, Paggio.*

LICCO Buon dì gentil fanciullo.

PAGGIO E buona notte.

LICCO Ma dove in tanta fretta?

PAGGIO A far da gran messaggio.

LICCO Ascolta un poco, aspetta;  
che so qual possa aver faccende un Paggio.

PAGGIO E che tu sai? ch'Iole  
ad Ercole...

LICCO T'invia.

PAGGIO Sì affé m'invia...

LICCO A dirgli.

PAGGIO È vero a dirgli...

LICCO E PAGGIO Ch'al giardino de' fiori  
ella si renderà com'ei desia.

PAGGIO Sei tu qualche indovino?

LICCO E ben famoso,  
ch'in simil guisa a me nulla è nascoso.

DEIANIRA Ah crudo, ah disleale,  
ah traditore, ingrato,  
ah scellerato, ed empio  
dell'amor coniugale  
tra noi tanto giurato.

Qui dunque hai scelto il luogo a farne scempio?  
Ah Deianira ogni ristor dispera,  
ch'a morir di dolor sei destinata.

PAGGIO Che? cotesta straniera  
anch'essa è innamorata?

LICCO Così mi dice, ma d'amor ben vero,  
come saggio io non credo,  
ch'a gli uomini, poco, ed alle donne un zero.



PAGGIO Basta per questa corte ogn'or volare  
si vede un sì gran numero d'amori,  
che non abbiamo a fare,  
che ne vengan di fuori.  
Ama Hyllo Iole riamato, e l'ama  
Ercole assai malvisto, ama Nicandro  
Licori, e questa Oreste, e Oreste Olinda,  
e Olinda, e Celia scaltre  
aman le gemme, e l'oro,  
e Niso, ed Alidoro aman cent'altre.

LICCO E perché ha in odio Iole  
Ercole?

PAGGIO Perchè uccise Eutyro.

LICCO Ed ama  
il figlio poi di chi gli uccise il padre?  
Ha la pianta in orrore, ed ama il frutto?  
Che vuoi giocar ch'io so  
la ragion che di ciò  
ella in sé covane?  
Un d'essi è troppo adulto, e l'altro è giovane

PAGGIO Fin da principio Iole ardea per Hyllo  
onde per compiacerla  
le già date promesse  
delle nozze di lei ritolse Eutyro  
ad Ercole, ch'al fin sì mal soffrillo,  
ch'una tal dalla figlia opra gradita  
all'infelice re costò la vita.  
E tu, ch'il tutto sai  
non sai, ch'Ercol' m'attende? e ch'egli è amante?  
E che fra quanti mai  
ardono al mondo d'amorosa fiamma  
non v'è di pazienza una sol dramma.

## Scena quinta

*Deianira, Licco.*

DEIANIRA Misera, ohimè, ch'ascolto.  
Non so, se più gelosa  
esser dèa come madre, o come sposa;  
che comune è il periglio  
alla mia fede coniugale, e al figlio;  
almen con soffrir l'uno  
schivar l'altro potessi: oh dio qual sorte  
prefisse iniquo fato a i miei natali:

*Continua nella pagina seguente.*

DEIANIRA ch'io soffra a doppio i mali,  
né per schivarne alcun basti mia morte.  
O presagi funesti:  
Ercol spirti non ha, se non feroci,  
e non ferian già questi  
i di lui primi parricidi atroci.  
Come mal mi lasciai  
strascinar da' miei guai  
a queste eubee contrade,  
ove il destin mi fabbricò l'inferno:  
ora, ah! lassa, discerno  
quanto meglio era entro le patrie mura  
di Calidonia sospirar piangendo  
miei dubbi oltraggi, che con duol più orrendo  
esserne qui sicura.

Ahi ch'amarezza  
meschina me  
è la certezza  
di rotta fé!  
Ahi come, ohimè,  
la gelosia  
di furie l'Erebo impoverì.  
E l'alma mia  
ne riempì.  
S'in amor si raddoppiassero  
tutti i guai, tutti i tormenti,  
e ch'in lui solo mancassero  
i sospetti, e i tradimenti  
fora amor tutta dolcezza.

LICCO Ah fu sempre in amor stolto consiglio  
il cercar di sapere  
punto di più, che quel basta a godere;  
copron l'indiche balze  
sotto aspetto villan viscere d'oro;  
ma ben contrario affatto  
l'amoroso terreno  
sotto una superficie preziosa  
sol cattiva materia ha in sé nascosa.  
Onde chi vuole in lui  
gir scavando tal'or con mesta prova  
più s'inoltra a cercar peggio ritrova;  
ben lo dicea, che noi sariam venuti  
a incontrar pene, e rischi:

*Continua nella pagina seguente.*

LICCO ah che d'Ercole irato  
qualche stral ben rotato  
parmi sentir, ch'intorno a me già fischi.

DEIANIRA Ah Licco il cor ti manca, ohimè, che sia  
di me senza il tuo aiuto?

LICCO Ah Deianira:  
dunque, dunque tu temi?  
Io non ho già paura.

DEIANIRA E in tanto tremi.

LICCO Ma ve'; poiché nel mondo  
ogni cosa ha misura;  
forz'è che l'abbia ancor la mia bravura  
e siccome tra quelli,  
che se nemico ciel senza danari  
chi ha quattro soldi è ricco:  
così per bravo io solamente spicco  
fra tutti quanti li poltron miei pari.

DEIANIRA Dunque che far dovrem?

LICCO N'han già cangiati  
in guisa tal questi abiti villani,  
che se guardinghi andremo  
ad altro non potrà, ch'alla favella  
Ercole riconoscerne: per tanto  
avvertir ne conviene  
che qualche beffa, o crocchio  
(grazie, ch'alli stranier versa ogni corte)  
non c'irriti a parlare, e di tal sorte  
farem la guerra all'occhio.

---

## Scena sesta

*La scena si cangia nella grotta del Sonno.  
Pasishea, il Sonno, coro d'Aure e Ruscelli.*

PASITHEA Mormorate  
o fiumicelli,  
sussurate  
o venticelli,  
e col vostro sussurro, e mormorio  
dolci incanti dell'oblio,  
ch'ogni cura fugar ponno  
lusingate al sonno il Sonno.

*Continua nella pagina seguente.*

PASITHEA Chi da ver ama  
vie più il diletto  
del caro oggetto  
che 'l proprio brama,  
quind'è ch'io posi  
la notte, e 'l die  
le contentezze mie  
del consorte gentil ne' bei riposi.

CORO Dormi, dormi, o Sonno dormi  
fra le braccia a Pasithea  
ninfa aver non ti potea  
più d'affetti a' tuoi conformi:  
dormi, dormi o Sonno dormi.  
Dormi, dormi o Sonno dormi  
sovra a te gli amori istessi  
lente movano le piume;  
e al tuo cor placido nume,  
gelosia mai non appressi  
de' suoi rei sospetti i stormi  
dormi, dormi o Sonno dormi.

## Scena settima

*Cala Giunone dal cielo.*

*Giunone, Pasithea, il Sonno, coro d'Aure e Ruscelli.*

PASITHEA O dèa sublime dèa,  
e qual nuovo desio  
a quest'umile albergo oggi ti mena?

GIUNONE Zelo dell'onor mio  
e della fede altrui  
a me già sacra, e da sacrarsi, a cui  
e frodi, e violenze altri prepara,  
onde per fare a ciò schermo innocente  
sol per una breve ora  
di condur meco il Sonno uopo mi fora.

PASITHEA Ohimè di nuovo esporre  
di Giove all'ire ogni mio ben vorrai?  
No, ciò non fia più mai.

GIUNONE Non temer Pasithea,  
che solo è mio pensiero  
di valermi di lui con men che numi  
di già soggetti al di lui pigro impero.

PASITHEA E di ciò m'assicuri?

- GIUNONE S'ancor vuoi che te 'l giuri  
sul germano di lui lo stigio Lete.
- PASITHEA Basta Giuno: quiete  
son già le mie voglie al tuo desir sovrano.
- GIUNONE Porgilo dunque a me, diva, pian piano...

*Giunone prende nel suo carro il Sonno e parte.*

Dell'amorose pene  
sospirato ristoro,  
vital dolce tesoro,  
ch'il mondo più che Cerere mantiene  
dal neghittoso speco  
soffri di venir meco,  
ch'Amore oggi dispone  
contro l'empia insolenza  
di straniera potenza  
della sua libertà fatti campione.

TUTTI Le rugiade più preziose  
tuoi papaveri ogn'or bagnino,  
e per tutto gigli, e rose  
co' lor aliti t'accompagnino.

PASITHEA Vanne, e fa breve dimora,  
che s'il tuo tardar noioso  
ad ogn'un tanto è penoso,  
che sarà per chi t'adora?  
E Amore ha ben la gloria  
di saper nel Sonno ancora  
tener desta la memoria.

*Li Sogni giacenti per la grotta formano sognando la 3<sup>a</sup> danza per fine del  
2<sup>o</sup> atto.*

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Si cangia la scena in un giardino d'Eocalia, e Venere cala dal cielo a terra, in una nuvola, che sparisce.*

*Venere, Ercole.*

**VENERE** Sol s'inarcan gli emisferi  
per stupor  
che trovar l'inferno io spero  
più cortese oggi, ch'Amor,  
ma per me fin dalla cuna  
fu geloso ei del suo imper,  
e vi soffre di fortuna  
il tirannico voler,  
che timor non gli arreca,  
compagnia nel regnar pur che sia cieca.

**ERCOLE** E per me cangi o dèa  
le delizie del ciel con questo suolo  
ed or perché non manda  
la palude Lerneà  
e la selva Nemeà  
nov'idre, altri leoni a far qui meco  
gloriosi contrasti,  
onde a te formi o dèa grati olocausti?

**VENERE** Pur ch'io giunga a cangiar nel crudo seno  
d'Iole il core, e te lo renda amante  
ne trarrò tal piacere,  
che fia d'ogni opra mia premio bastante,  
mira quest'è la verga onde fa Circe  
magiche meraviglie;  
al di cui moto ubbidienti ancelle  
per patto inalterabile son tutte  
de' lidi Acherontei l'anime felle.  
Or in virtù di sì potente stelo  
dove tocco la terra  
nascerà seggio erboso in cui riposte,  
da spiriti lascivi a ciò costretti  
le mandragore oscene  
di pallido color la Lidia pietra  
e d'amorose rondinelle i cori  
faran ch'Iole allor, ch'in lui s'affida  
cangi per te il suo sdegno in dolci amori.

*(nasce di sotto terra la sedia incantata fatta di erbe e di fiori)*

ERCOLE Diva ad opre sì rare  
insolito tremor tutto mi scuote,  
e poi ch'esser non puote  
timor (da me non conosciuto ancora)  
forz'è che sia per inspirar superno  
di futuro gioir presagio interno.  
Ma pur nel pensier mio sceman di pregio  
quelli, ch'a me prometti  
sospirati diletta,  
qual or lasso m'avveggo  
ch'a far miei dì gioconda  
tratte non fian tai gioie  
dal mar d'amor, ma da gli stigi fondi.

## VENERE

O di questa canzon  
pur che tu goda  
ch'importa a te?  
Che sia per froda  
o per mercé?  
Pur che tu goda  
ch'importa a te?

Ch'altro è l'amare?  
Ch'un guerreggiare,  
ove in trionfo equal lieti se n' vanno  
il valor, e l'inganno;  
infelice non sai?  
Che nel gran regno del mio figlio arciero  
non v'è (tolto il penar) nulla di vero.  
Prendi il crin, che fortuna  
per mia man t'offre in dono.  
Torbido rivo ancora  
spegne sete infinita,  
e per languida inedia un che si mora  
non sceglie i cibi a sostenersi in vita:  
ma mentre a te giusta ragion m'invola  
se d'altro uopo ti sia  
Mercurio invierò, che ratto vola.

## VENERE E ERCOLE

E perché Amor non fa,  
ch'all'amorosa schiera  
sol delle gioie sue sia dispensiera  
o ragione, o pietà?  
E perché crudeltà  
perché il rigor,  
in guardia ogn'or le avrà?  
Dunque per involarle ogn'arte ancor  
lecita altrui sarà:  
d'un ardente desio giungerà 'l segno  
sì, sì, gioco è d'ingegno.

## Scena seconda

*Ercole, Paggio.*

ERCOLE Amor contar ben puoi  
fra tuoi non minor vanti  
che dell'ardir, che torre a me non seppe  
co' latrati di Cerbero, e orrendi  
strepiti suoi lo spaventoso abisso;  
tu disarmato m'hai, sì ch'io, che colsi  
ad onta del terribile custode,  
con intrepida man l'Esperie frutta,  
quasi di sostenere or non ardisco  
l'avvicinar del bel per cui languisco.

O quale instillano  
in arso petto  
rai, che sfavillano  
di gran beltà,  
umil rispetto,  
bassa umiltà:  
il ciel ben sa  
a sì suprema  
adorabil maestà,  
s'ei pur non trema?

PAGGIO Sarà com'hai disposto  
Iole qui ben tosto.

ERCOLE E dove la trovasti?

PAGGIO Nel cortil regio a favellar d'amore.



ERCOLE A favellar d'amor? con chi? deh dillo,  
dell'amor mio?

PAGGIO Dell'amor suo con Hyllo.

ERCOLE Come? Dunque il mio figlio  
mio rivale divenne?  
A tal temerità sarebbe ei giunto?  
Tu non hai ben compreso  
semplicetto garzone.

PAGGIO Eccoli appunto.

## Scena terza

*Ercole, Iole, Hyllo, coro di Damigelle, e Paggio.*

ERCOLE Bella Iole, e quando mai  
sentirai  
di me pietà?  
Chi la chiede al tuo rigore  
ha valore  
per domare ogn'impietà  
ma non sia, che teco impieghi  
se non prieghi  
e mesti lai;  
bell'Iole, e quando mai?

IOLE Quando il mio cor capace  
fosse d'un lieve amor per chi m'uccise  
il genitor diletto  
aver per me dovresti  
orrore, e non affetto.

ERCOLE Ah bella Iole  
a sì gran crime, e di sì gran castigo  
degnò, qual per me fora  
l'impossibilità dell'amor tuo:  
imputar mi vorrai  
una prova fatale,  
ed un impulso senza freno, oh dio,  
dell'infinito ardor, dell'amor mio?  
Quand'il tonante istesso  
negarmi com'Eutyro, avesse ardito  
un ben sì desiato, e a me promesso,  
come già contro il sole, e 'l dio triforme  
stato non fora contra lui men parco  
di strali avvelenati il mio grand'arco.

IOLE Io sola fui cagion, che il re mio padre  
rompesse a te la data fede.

ERCOLE Ah come  
a ciò tu l'inducesti?  
Dunque tu l'uccidesti.  
Che d'un mal, che sì feo,  
chi la causa ne diè, quegli n'è reo.  
Ma pon bella in oblio  
sì funeste memorie, e sì noiose,  
e qui meco t'assidi,  
poiché depon' anch'io  
l'innata mia ferocia, anzi cangiata  
in conocchia la clava  
ravisar ti farò, che quale ogn'altra  
tua più devota ancella  
non mai prenderò a vile  
di renderti ogni ossequio il più servile;  
qua gira gli occhi Atlante  
e per somma beltà  
mira quel, ch'oggi fa  
Ercole amante:  
ma non ne rider già  
che se tale è il voler  
del pargoletto arcier.

Tutte son opre gloriose, e belle  
tanto il filar, che sostener le stelle.  
Sol per voler d'Amore,  
chi in ciel Etho frenò  
armenti ancor guidò  
nume, e pastore:  
e non ne riser no  
gl'altri dèi, ch'il mirar,  
che fan ben ch'in amar:  
tutte son opre gloriose, e belle  
tanto il filar, che sostener le stelle.

IOLE Ma qual? ma come io sento  
spuntare entro il mio petto  
per te improvviso, e involontario affetto  
onde forz'è ch'io t'ami  
e ch'amor mio ti chiami.

HYLLO Ohimè, ch'ascolto!  
E non sogno? e son desto? e non già stolto?  
Così cangiasi Iole?  
Fragil femminea fede;  
ben merta i tradimenti un, che ti crede.

- ERCOLE** Hyllo, di che ti offendi?  
Che senso ha tal linguaggio?  
(Non mal l'intese il Paggio)  
ami tu dunque Iole?
- HYLLO** Io per un'empia  
ingrata al padre, al mondo, al ciel spergiura,  
che soffrissi nel cuor d'amor l'arsura?  
Per una sì mutabile, ch'a un tratto  
con subito contento  
alla mia genitrice, a Deianira  
tecò a far sì gran torto (ohimè) cospira?  
Versi pria sul mio capo irato Giove  
tutti i fulmini suoi,  
e il più negro baratto m'ingoi.
- IOLE** O me infelice, o misera, che fei?  
Uccidetemi, oh dèi.
- ERCOLE** Finora a te d'Eutyro  
ne men di Deianira unqua non calse.  
Parti, e ringrazia il ciel; che ben ti valse,  
che d'esser mite oggi disposi.
- HYLLO** A dio:  
andrò morte a cercar per quelle balze.

## Scena quarta

### *Ercole, Iole, Paggio.*

- ERCOLE** E tu a che pensi Iole?
- IOLE** All'error mio,  
se ben ciò che mia lingua  
disse pur dianzi ah no, non lo diss'io.  
E l'alma forsennata,  
nel frenetico errore  
altra parte non ebbe  
che di gran pentimento alto dolore.
- ERCOLE** Deh non volere, o bella,  
far con tai sentimenti  
d'Hyllo più grave il fallo,  
e le giuste ire mie tanto più ardenti;  
di nuovo qui meco t'affidi, e pensa,  
pensa meglio al tuo dire,  
ch'or con rigide voglie, or con infide,  
troppo è tentar di sofferenza Alcide.

**IOLE** Ah chi s'è tosto invola  
all'attonita mente  
l'impression più care? e del mio seno  
la più tenera parte  
per te di strano affetto  
con recidiva d'incostanza imprime?  
Chi l'avverso mio cor suolge ad amarte?  
Ah che tra miei pensieri  
più non ne trovo alcuno  
ch'idolatra non sia de' tuoi desiri,  
ah che non spiro più che i tuoi respiri.

**ERCOLE** E pur potranno in breve  
dell'instabil tuo spirto  
le solite vicende  
ricangiar tanto amore  
in più crudo rigore.

**IOLE** Ciò non temer, che sono  
s'è fortemente rannodati, e stretti  
i lacci ond'è di nuovo  
per te quest'alma avvolta,  
che più come scamparne ella non vede,  
chiedi qual pegno vuoi della mia fede.

**ERCOLE** Dunque su di tua mano  
per fermezza amorosa  
quello porgimi sol d'esser mia sposa.

**IOLE** No 'l rifiuto, ma lascia,  
ch'in segrete preghiere  
del genitore all'oltraggiato spirto  
per addolcirlo in qualche guisa almeno  
prima, ch'affatto a te mi doni in preda,  
io licenza ne chieda.

**ERCOLE** Pur che ciò sia sol cerimonia al vento  
s'è, s'è, ne son contento.

## Scena quinta

*Torna ad apparir in aria Giunone nel suo carro col Sonno.  
Giunone col Sonno, Ercole, Iole, Paggio.*

**GIUNONE** Sonno potente nume  
fu qui pur opportuno il nostro arrivo;  
dunque poiché tu sei  
dell'innocenza amico,  
e de' misfatti rei cotanto schivo,  
che da loro fuggendo  
d'inesorabil vol sazi tue piume,  
co' più forti legami,  
che mai tua fredda suora a te prestasse  
impedisci pietoso al par, che giusto  
oggi un crime il più nero,  
che contro amor la frode unqua tentasse,  
e con la verga a cui fu facil prova  
le sempre deste luci  
tutte velare ad Argo  
vanne veloce, e in Ercole produci  
un più cieco letargo.

**IOLE** E quale inaspettato  
sonno prodigioso  
prevenendo Imeneo lega il mio sposo?

**GIUNONE** Iole, Iole, ah sorgi  
sorgi rapida, e fuggi, e t'allontana  
dall'incantato seggio, e a me t'appressa  
che di ben tosto risanarti è d'uopo  
dal magico veleno,  
ond'hai l'anima oppressa:  
prendi, fiuta quest'erba,  
che ne gli orti filliridi raccolsi,  
il cui medico odore,  
che le malie dilegua,  
ti sanerà ad un tratto  
dalle tartaree infezioni il core.

**IOLE** O diva, o dèa, da quali  
orridi precipizi  
d'infedeltà, d'iniquità risorgo?  
Ohimè! di quali errori  
rea, quantunque innocente ora mi scorgo!  
Pure il mio primo, e sol gradito fuoco,  
ch'in me pareva estinto  
mentre il cor mi ralluma,

*Continua nella pagina seguente.*

**IOLÉ** con usura di fiamme  
più che mai mi consuma.  
Ma che pro? s'Hyllo intanto  
l'unico mio tesoro  
senza mia colpa a ragion meco irato,  
a ragion da me fugge, e a torto io moro.

**GIUNONE** Ah perché perdi Iole  
in superflue querele  
tempo sì prezioso, Hyllo non lunge  
per mio consiglio in un cespuglio ascoso  
tutto guata, e ascolta. Arma più tosto  
arma figlia la mano  
di questo acuto acciario,  
(ch'abile a penetrare ogni riparo  
per me temprò Vulcano)  
e mentre imprigionato  
da i legami del Sonno i più tenaci  
sta quel mostro sì crudo  
d'ogni difesa ignudo,  
vanne, e vendica ardita  
con la morte di lui  
le mie offese, e i tuoi danni,  
ch'altro scampo non ha d'Hyllo la vita.  
Vanne, e poiché spedita al ciel'io torno  
ad ovviare in ciò l'ire di Giove  
fa' ch'io vi giunga il crin di lauri adorno.

## Scena sesta

*Iole, Hyllo, Ercole che dorme, Paggio.*

**IOLÉ** D'Eutyro anima grande  
a questo core, a questo braccio imbellè  
tanto furor, tanto vigor comparti  
che possa or qui sacrarti,  
con insigne vendetta  
(universal di cui desio rimbomba)  
vittima sì dovuta alla tua tomba.  
Prendi o mio genitor dall'arso lido  
di Flegetonte, il sangue  
di quest'empio tiranno,  
che nel tuo nome uccido.

**HYLLO** Ohimè, che fai?  
Cessa.

**IOLÉ** Deh lascia.

**HYLLO** Ah cessa.

**IOLE** Lascia se m'ami.

**HYLLO** Ah che del pari io sono  
tuo vero amante, e di lui figlio.

**IOLE** Ah senti:  
io non l'odio già più come uccisore  
del caro padre mio (senti che dico)  
che come avverso al comun nostro ardore  
onde più che padre egli è nemico.

**HYLLO** Lo placherò, quando non basti il pianto,  
con la mia morte.

**IOLE** E sì poco è gradita  
la speme a te d'esser mio sposo (oh dio)  
che per essa non pregi  
punto di più la vita?

## Scena settima

*Mercurio d'un volo risveglia Ercole e parte.  
Mercurio, Hyllo, Iole, Ercole, Paggio.*

**MERCURIO** Svegliati Alcide, e mira.

**ERCOLE** E dove, o bella?  
Dove? ah qui pur di nuovo  
temerario importuno io ti ritrovo?  
Ed a qual fine impugni  
ferro micidial? per tor la vita  
a chi s'ingiustamente a te la diede?  
Ah se cotanto eccede  
tuo scellerato ardir, giust'è la voglia,  
che quel viver ingrato,  
ch'a torto a te fu dato  
ora a ragione io toglia.

**IOLE** Ohimè, s'amore  
nulla in te puote, arresta.

**HYLLO** Ah genitore.

**ERCOLE** E con sì dolce nome ancor mi chiami?

**HYLLO** Non creder già, ch'io più di viver brami  
che per mia miglior sorte  
non so più desiar altro, che morte,  
ma sol di parricida  
l'ingiusto infame titolo rifiuto,  
e s'ebbi di ciò mai solo un pensiero  
sopra l'anima mia,  
qual or sciolta ella sia,  
ogni martir più fiero,  
che chiuda Averno in sé, grandini Pluto.

**IOLE** Alcide, ah ch'io fui quella  
per vendicar Eutyro,  
e per sottrarmi alle tue insidie, io quella,  
che sola di trafiggerti tentai.  
Quindi è, che s'Hyllo uccidi,  
com'essend'io sola cagion, ch'ei mora,  
di me stessa farò giustizia, e or ora  
morta qui mi vedrai.

## Scena ottava

*Deianira, Licco, Ercole, Iole, Hyllo, Paggio.*

**DEIANIRA** Ah che scorgo? il mio figlio  
post'è in grave periglio?  
Forz'è ben, che io mi scopra.

**LICCO** Il ciel ti guardi  
da cotanta follia,  
che quando ancor (com'è suo stil) per gioco  
Ercol l'ammazzi un poco,  
tu ne puoi far de gli altri;  
ma se n'uccide noi fia molto peggio,  
che poi chi ne resusciti, no 'l veggio.

**ERCOLE** Più di salvarlo tenti  
più l'accusi, e tu menti,  
ma ch'al tuo crime, o pure  
a mie gelose cure  
il tuo morir s'ascriva  
soffrir più non saprei, no che tu viva.



DEIANIRA Ah barbaro di fé, di pietà avaro.  
Non basta avermi l'amor tuo ritolto,  
ch'ancor toglier mi vuoi pegno sì caro;  
fa' pur tua sposa Iole,  
abbandonami pure a ogni martoro,  
ma per solo ristoro  
lasciami la mia prole.  
Innocente, che sia,  
chi propizio gli sia, se ingiusto è il padre?  
E quand'anche sia reo, concedi il vanto  
d'impetrarli perdono  
d'una misera madre al largo pianto.

ERCOLE In mal punto giungesti  
e chi qua ti portò?

LICCO Non fu già Licco;  
chi m'insegna una tana?  
Che quand'anche ella fosse,  
d'un gran lupo affamato io mi ci ficco.

ERCOLE Ambo morrete, e fra tant'altre prove  
che fer di me già sì famoso il grido  
dicasi ancor, ch'altri duo mostri uccisi  
una moglie gelosa, e un figlio infido.

DEIANIRA Ah crudo.

IOLE Ah senti pria: s'alcuna spene  
ch'io pieghi all'amor tuo, restar ti puote,  
solo al viver di lui questa s'attiene;  
s'ei mor, fia, ch'ogni speme anco a te pera,  
e s'egli vive, spera.

LICCO Ora ch'il crederia: quel grand'invitto  
domator de' Giganti,  
che i diavoli stessi ha trionfato  
eccolo tra due femmine intrigato!

ERCOLE E s'egli vive spera? ogni possanza  
sovra l'anime amanti ha la speranza.  
Vanne tu dunque, e torna al patrio nido,  
e tu va' prigioniero  
nella torre del mar, ch'altro riparo  
sicuro aver non può mia gelosia,  
e con Iole intanto io vedrò chiaro  
del mio sperar, del viver tuo che fia?

## Scena nona

### *Deianira, Hyllo.*

DEIANIRA Figlio tu prigioniero?

HYLLO Madre tu discacciata?

DEIANIRA E vive in sen di padre un cor sì fiero?

HYLLO Ed in cor di marito alma sì ingrata.

DEIANIRA Figlio tu prigioniero?

HYLLO Madre tu discacciata?

DEIANIRA Non fosse a te crudele,  
e gli perdonerei l'infedeltà.

HYLLO Non fosse a te infedele,  
e lieve troverei sua crudeltà.

DEIANIRA E HYLLO S'a te pietà non spero  
ogni sorte a me fia sempre spietata.

DEIANIRA Figlio tu prigioniero?

HYLLO Madre tu discacciata?

DEIANIRA Figlio...

HYLLO Madre...

DEIANIRA E HYLLO Ogn'or desti  
a me dell'amor tuo segni più espressi,  
ah voglia il ciel, che questi  
non sian gli ultimi amplessi.

## Scena decima

### *Licco, Paggio.*

LICCO A dio, Paggio.

PAGGIO A dio, tutti.

LICCO A rivederci;  
che della donna a cui Ercol presume  
di far sì facilmente cangiar clima,  
non fu mai suo costume  
d'obbedir alla prima.

PAGGIO Oh che gran cose ho viste! ancor l'orrore  
tutto mi raccapriccia.

Licco Ed è sol mastro Amore,  
che si fatti bitumi oggi impiastriaccia,  
ma contro un sì pestifero bigatto  
senti gentil garzone  
impara una canzone.

LICCO E PAGGIO

Amor, chi ha senno in sé,  
va già d'accordo,  
ch'il più contento è in te  
chi è il più balordo.  
Ogni dolce, che puoi dare  
è d'assenzio atro sciroppo  
e le tue gioie più rare  
o son false, o costan troppo:  
e così in simil frode  
lieto è più chi men vede, e crede, e gode.

*La sedia incantata sparisce, e gli Spiriti ch'erano costretti in essa,  
entrano nelle statue del giardino, e animandole formano la 4<sup>a</sup> danza per  
fine dell'atto terzo.*

---

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

*La scena si cangia in un mare sui liti del quale sono molte torri, ed in una di esse Hyllo prigioniero.*

*Hyllo.*

Ahi che pena è gelosia  
ad un'alma innamorata  
ch'a i sospetti abbandonata  
teme ogn'or sorte più ria.  
Ad Alcide allor ch'Iole  
crudelmente in ver me pia,  
di sperar alfin concesse;  
io credei, che m'uccidesse,  
solo il suon di tai parole,  
ma il morir manco duol fia.

Ma che veggio? ecco un messo,  
che viene a dritta voga, è il Paggio? è desso.

## Scena seconda

*Apparisce nel detto mare il Paggio in una barchetta.*

*Paggio, Hyllo.*

PAGGIO

Zefiri che gite  
da' vicini fiori  
involando odori  
e qua poi fuggite;  
fate alla mia prora  
ch'oggi il mar si spiani,  
voi pur cortigiani  
siete de l'aurora.  
Noto è a voi Cupido  
che d'ogn'un fa giuoco,  
e per l'altrui fuoco  
or me trae dal lido.

*Continua nella pagina seguente.*

- PAGGIO A voi pur convenne  
far l'ufficio mio,  
così avessi anch'io  
come voi le penne.
- HYLLO Che novella m'arrechi? è buona, o rea?  
Ma che parlo infelice?  
Sperar più verun bene a me non lice.
- PAGGIO Iole alfin astretta  
di maritarsi al furibondo Alcide  
con questo foglio a te mi spinse in fretta.
- HYLLO Porgilo dunque;  
(legge il biglietto)  
«Alla tua fé tradita,  
*chiedo giusto perdono,  
se per serbarti in vita  
ad Ercole mi dono.»*  
Che per serbarmi in vita? Oh cieco errore!  
Ah, che ciò per me fia morte peggiore.  
Torna veloce, oh dio,  
torna veloce, e dille,  
ch'essendo essa fedele all'amor mio,  
se morirò, sì contento  
scenderà questo spirto al basso mondo,  
ch'in alcun tempo mai  
non ne vider gli elisei un più giocondo.  
Ma che, s'altrui si dona, o il duol atroce  
di sì perfida sorte,  
o la mia destra mi darà in tal punto  
una sì amara, e sconsolata morte,  
ch'affannosa, e dolente  
quest'alma in approdar le stigie arene  
infin quivi parrà mostro di pene.  
Dille, che s'ella almeno  
per costanza d'amor sarà pur mia  
non farà di me strage altri ch'Alcide,  
ma che s'ella mi lascia, ella m'uccide.  
Saprai tu ben ridir queste querele?
- PAGGIO Pur ch'il mar infedele  
non mi vieti il ritorno, e di già parmi  
che ben voglia agitarmi: o numi algosi  
correte al mio soccorso.

*Si muove la tempesta in mare.*

## Scena terza

*Hyllo.*

E non si trova  
fra gl'armenti squamosi  
un cor benché gelato,  
che qual già d'Arione  
di quel meschin garzone  
senta qualche pietade, e salvi insieme  
gl'ultimi avanzi in lui d'ogni mia speme  
ohimè, ch'il mar con cento fauci, e cento  
tutte rabbia spumanti  
non par ch'ad altro furioso aneli  
ch'a divorar quel poverello. Ah date  
a sì mortal periglio  
pronto soccorso o cieli;  
ohimè, che più tardate?

*Il Paggio si sommerge.*

Ah che quella voragine l'ingoia,  
dunque forz'è, che disperato io moia:  
e chi sia più che vieti  
alla mia bella d'eseguire i suoi  
mal'accorti decreti? a che più penso?  
Che più tardo a finire  
con un breve morire un duolo immenso?  
Cerulei umidi numi,  
ricevete propizi un sventurato,  
che dal ciel, dalla terra, e da gl'abissi,  
sempre a gara oltraggiato  
viene a cercar tra le vostre acque in sorte  
per gran favor la morte.  
Hyllo, su al mar t'avventa;  
che temi, orche, e balene?  
O pur di'! ti spaventa  
l'imagin del morir squallida, e tetra;  
chi fugge gelosia nulla l'arretra:  
su, su, dunque a morir, ché 'l chiaro nome  
dell'amato mio sole  
indorar mi potrà l'ombre più dense  
del Tartaro profondo: Iole, Iole.

*Hyllo si precipita in mare.*

## Scena quarta

*Apparisce nell'aria Giunone, in un gran trono e cala in soccorso  
d'Hyllo.*

*Giunone, Nettuno, Hyllo.*

**GIUNONE** Salva, Nettuno, ah salva  
quel troppo ardito giovine, e sovvenienti,  
che t'acquistò non favorevol grido  
il negato soccorso  
all'amoroso nuotator d'Abido.  
Salvalo, o dio triforme,  
che d'Ercole comun nostro nemico  
all'anima inviperita  
far non si può da noi più grande oltraggio  
che di salvare il di lui figlio in vita;  
poi che l'iniquo padre,  
che qual rival geloso  
la morte sol di quel meschino agogna,  
vedendolo da noi ridotto illeso,  
doppia ne ritrarrà smania, e vergogna.  
Ah tu non m'odi? o vi ripugni? adunque?  
In quest'onde ver me già sì cortesi  
quell'antica bontà del tutto è spenta?

*Sorge dal mar Nettuno in una gran conchiglia tirata da cavalli marini, e  
in essa si vede Hyllo salvato.*

**NETTUNO** Eccoti, o dèa contenta;  
che nulla al tuo voler negar poss'io;  
né fu mia negligenza  
ma ben sua renitenza il tardar mio;  
né credo unqua più avvenne,  
che dall'orribil gola  
della vorace, e non mai sazia Dite  
fosser ritorti a forza  
contro la lor voglia i miseri mortali  
come or succede in questo, o forsennato,  
e chi rende al tuo gusto  
di sì amabil sapor l'estremo fato?

**HYLLO** D'un amor disperato  
alla tantalea sete  
il nettare più grato  
è sol l'onda di Lete.

**NETTUNO** Oh semplicetto ascolta,  
ciò, che per suo diletto,  
cantò Glauco talvolta.

Amanti che tra pene  
ogn'or gridate ohimè:  
perché bramate di morir, perché?  
Ah non negate mai fede alla spene.  
Per chi vive il ciel gira,  
e non sempre un sospira,  
anzi lieto è tal'or chi mesto fu,  
ma per chi more il ciel non gira più.  
O stolti, ov'è il ristoro  
nel morir poi? dov'è?  
E che val più di vostra vita, e che?  
Ah non si può dar mai più gran tesoro.  
E sian pur buone o felle  
stile al par cangian le stelle  
né può sempre il destin gire all'in giù  
ma per chi muore?

GIUNONE Saggiamente a te parla, Hyllo, quel nume.

NETTUNO Vanne veloce, e la gran diva inchina  
a dio forma reina.

*Hyllo entra nella macchina di Giunone, e Nettuno s'attuffa nel mare.*

## Scena quinta

*Giunone, Hyllo, coro di Zefiri, che danzano, e suonano.*

GIUNONE Dunque del mio potere  
diffiderai tu solo?

HYLLO Diva a che viver più chi vive al duolo?  
Ma pure ossequioso  
ti chieggo umil perdono,  
che quantunque penoso,  
grato il viver mi fia poich'è tuo dono.

GIUNONE Non lice a voi mortali  
del destin preveder gl'alti decreti  
quanto più strani tanto più segreti.  
Quindi è che nel mirare  
de' futuri nascosti  
i preludi talvolta al fine opposti,  
spesso ciechi lasciate  
con i vostri giudizi infermi, e monchi,  
che d'ignote venture  
disperata ignoranza il fil vi tronchi.

*Continua nella pagina seguente.*



GIUNONE Ma se a scorgere giungeste  
in quegli inesplicabili volumi  
scritti in zaffiri a lettere di stelle:  
sovente ammirereste  
esser in lor prefisso,  
ch'inaridisca a lente piogge un prato  
e lo renda fecondo  
di Sirio, e d'aquilon l'arido fiato;  
che resti in picciol stagno  
d'un Giasone, e d'un Tisi il legno absorto,  
ch'a i naufragi conduca aura tranquilla,  
e avversa tempesta al lieto porto.  
Vanne dunque, e pur spera, e non t'annoi  
il dar più fede a me, ch'a i sensi tuoi.

HYLLO Diva dovunque io sia  
non so se posi in cielo, o in terra il piede,  
così di tue fortune  
pur incerta se n' va l'anima mia.

## GIUNONE

Congedo a gl'orridi  
suoi flutti altissimi  
poi ch'il mar diè,  
zefiri floridi  
su festosissimi  
volate a me,  
e in danza lepida  
da voi si venere  
la mia virtù,  
che sempre intrepida  
contro di Venere  
vittrice fu.

Sol gl'amor regnino  
da quali spieghisi  
onesto ardor,  
e i cieli sdegnino  
ch'in altro impieghisi  
il lor favor:  
desir che seguino  
affetti ignobili  
stian sempre in duol,  
e si dileguino  
dell'alme nobili  
qual nebbia al sol.

*Scendono sul palco Hyllo e Giunone e poi questa parte e rimonta al cielo nella sua macchina, nella quale i Zefiri invitati da essa formano la 5<sup>a</sup> danza.*

## Scena sesta

*Si cangia la scena in un giardin di cipressi pieno di sepolcri reali.  
Deianira, Licco.*

DEIANIRA

Ed a che peggio i fati ahi mi serbaro?  
Ah che ben mi guidaro  
gl'addolorati miei languidi passi  
a trovare in alcun di questi sassi  
come far sazio il mio destino avaro.  
Ed a che peggio i fati ahi mi serbaro?  
Alfin perduto ho il figlio  
e già vicina è l'ora,  
che dona ad altra sposa il mio consorte,  
né perciò avvien ch'io mora?  
Armi non ha da uccidermi la morte,  
già che tanti dolor non mi sbranaro;  
ed a che peggio i fati ahi mi serbaro?

Prendi Licco fedele  
questi de' miei tesor poveri avanzi  
per passar meno incomodi i tuoi giorni,  
e rimira se puoi,  
un dì questi sepolcri aprirmi in cui  
d'ogni speranza di conforto ignuda  
per non mirar più il sol mi colchi, e chiuda.

LICCO Ah Deianira io non son tanto accorto  
che possa in sì gran carichi servirti  
di tesoriere insieme, e beccamorto:  
né so s'abbi pensato,  
ch'esser preso così quindi io potrei  
per omicida, e ladro,  
e con solennità condotto al posto  
di sublime appiccato,  
onde fora tra noi sorte ben varia,  
tu morresti sotterra, ed io nell'aria.

*Continua nella pagina seguente.*

LICCO Deh scaccia o Deianira,  
 desio sì forsennato,  
 che di quanti nell'urna abbia Pandora  
 e disastri, e ruine, e pene, e danni,  
 e dolori, ed affanni,  
 e angoscie, e crepacuori io ti so dire,  
 ch'il peggior mal di tutti è di morire.  
 Ma che pompa funebre  
 scorgo venir? tiriamoci in un lato  
 che qual lugubre aspetto a te fia grato.

## Scena settima

*Iole con la pompa funebre, coro di Sacrificanti, ombra d'Eutyro,  
 Deianira, Licco, coro di Damigelle d'Iole.*

CORO DI  
 SACRIFICANTI

Gradisci o re,  
 il caldo pianto  
 ch'in mesto ammanto  
 afflitta gente  
 dal cor dolente  
 sparge per te!  
 Gradisci o re.  
 Tua sepoltura  
 i fior riceva  
 che selva oscura  
 germogliar fe':  
 e il sangue beva,  
 che per man monda  
 vacca infeconda  
 svenata diè,  
 gradisci o re.

IOLE E se pur negli estinti  
 di generosità pregio rimane,  
 permetti o genitore,  
 che dopo aver io tanto (ahi lassa) invano  
 per vendicarti oprato  
 ceda al voler del fato,  
 e che non già quest'alma,  
 ma sol di lei la sventurata salma  
 per l'iniquo tiranno  
 (per cui grato mi fora  
 più del talamo il rogo)  
 di sforzati imenei sottentri al giogo.

**CORO** Ah ch'il real sepolcro  
formando entro di sé dubbi mugiti:  
ah, ah, (ch'esser ciò puote?)  
tutto trema, e si scuote.

*Rovina il sepolcro d'Eutyro, e apparisce l'ombra di lui.*

**EUTYRO** Che sacrifici ingrati?  
Che prieghi ingiuriosi?  
Che voti obbrobriosi?  
Porgonsi a me? così s'oltraggia Eutyro?  
Così fia, ch'a sua voglia  
fredda insensibil ombra ogn'un mi creda?  
Farò ben, che s'avveda  
l'omicida ladron, s'ancor m'adiro?  
E se contro di lui  
odio, rabbia, e furor più che mai spiro?  
Dunque chi del mio sangue  
fe' scempio ingiusto, del mio sangue ancora  
far vorrà suo diletto? ah non fia mai:  
e tu dar vita a i parti  
di chi morte a me di è (figlia) potrai?

**IOLE** Ben resiste l'avverso mio volere  
d'Ercole alle preghiere,  
e alla forza di lui pur fatta avrei  
resistenza invincibile, ma d'Hyllo,  
d'Hyllo a te già non men, ch'a me sì caro,  
che delle nostre offese  
non fu complice mai:  
anzi che ne sofferse  
al par di noi con amorosa, e immensa  
compassione il duolo,  
d'Hyllo, ohimè, di lui solo  
il periglio mortale  
m'astrinse a consentire  
all'abborrite nozze,  
com'unico riparo al suo morire:  
dunque perdona, o genitor, l'intento  
di queste sacre pompe  
ch'Amor, che non ha legge  
ogni legge a sua voglia o scioglie, o rompe.

**EUTYRO** Tant'ha d'Eutyro il nudo spirto ancora  
invisibil possanza,  
che neglette, e schernite  
le temerarie voglie  
del nemico fellone,  
saprà salvare insieme  
l'innocente garzone.

DEIANIRA O dio dunque lasciate,  
ch'a me di chi v'offese offesa moglie  
e di chi tanto favorir bramate  
madre, ohimè, semiviva or sia concesso  
d'accomunar con voi l'aspre mie doglie.  
Per conservarmi il figlio  
privarmi di marito,  
o di rimedio reo misero aborto;  
o disperata speme. Hyllo è già morto.

IOLE Ohimè, che di'!

DEIANIRA Sul più vicino scoglio  
della di lui prigion mentre attendevo,  
che qualche picciol legno  
colà mi conducesse  
a consolarlo almen col mio cordoglio,  
lo vidi all'improvviso, ohimè, dall'alto  
cader nel mar d'un salto.  
E se non lo seguì,  
fu perché dal dolore, ahi, sopra fatta  
caddi al suol tramortita,  
e per man degli astanti  
con mal saggia pietà quindi fui tratta.

EUTYRO Dunque a qual altro fin, che per più strano  
mio spregio, e scorno? Or di te far vorrai  
un esecrabil dono  
al barbaro inumano?  
Ch'altra moglie trafigge, altra abbandona,  
e né meno a suoi figli empio perdona.  
Deh con giusto coraggio  
saggiamente pentita,  
rinunzia a un tanto error mentr'io ritorno  
del fumante Cocito all'aria impura  
alle sponde infocate  
per unire in congiura  
l'anime ch'il crudele a morte ha date:  
e ben vedrai ch'invano io non prefissi  
di sollevar contro di lui gli abissi.

(l'ombra di Eutyro sparisce)

**IOLE** Hyllò il mio bene è morto? altro che pianti  
vuol da me tal dolore:  
egli sol per mio amore  
disperato s'uccise, ed io fra tanti  
segni della sua fé sempre più chiari  
fia ch'a morir dalla sua fede impari;  
troppo io pregiavi la vita, ed or m'avveggiò  
quanto il morir più vale;  
questa spoglia mortale  
scopo è sol di sventure, e degno seggio  
d'Amor sono gli elisei, ov'ei più splende  
né tirannia, né duolo alcun l'offende.  
Attendetemi dunque, alme dilette  
d'Hyllò, e d'Eutyro in pace,  
ch'a raggiungervi io corro, ombra seguace.

**LICCO** Ferma ti prego, e poiché (grazie al cielo)  
tornò l'orribil ombra a casa sua,  
e ch'a me così torna, e fiato, e voce;  
vuò dar grato consiglio a tutte e dua.  
E che miglior rimedio?  
A' tanti vestri spasimi di quello  
a proporvi son pronto  
ch'è di guarire ad Ercole il cervello?  
Quand'egli si raccenda  
per te del coniugal dovuto affetto,  
e che non curi più nuovi imenei,  
ditemi ciò non parvi  
assai per consolarvi?  
Dunque non ti sovviene, o Deianira,  
che per ciò far mezzo sì raro avemo?  
Veggio, ch'il duol estremo  
ti rende smemorata, e quella veste,  
che già Nesso centauro  
in morendo a te diè, qui pur non vale?  
Per far ch'Alcide allor che l'abbia in dosso  
ogn'altro amor ch'il tuo ponga in non cale?

**DEIANIRA** Chi sa, che fia ben ver?

**LICCO** Ne farem prova.

**IOLE** Ma ciò per rattivare Hyllò non giova.

Licco Oh che strane domande!  
Ma ben potrei risuscitare un morto,  
s'a contentar due femmine mi posi,  
ch'è d'ogni altro impossibile il più grande,  
s'in vece, che per troppa impazienza  
posar monte su monte  
avesser li giganti a sasso a sasso  
fabbricato il lor ponte;  
al dispetto di Giove  
sarian montati in cielo a far fracasso.  
Si va di là dal mondo a passo a passo.  
Né fia vano il tentare  
di levarci un ostacolo cotanto  
com'è d'aver con Ercole a cozzare.  
Che poi dall'altro canto  
chi sa? ch'Hyllo sentendosi bagnato  
fatto più saggio non si sia pentito  
e a nuoto salvato.

DEIANIRA, IOLE E LICCO

Una stilla di spene  
oh che mar di dolcezza!  
per un'anima avvezza  
a languir sempre in pene.  
Una stilla di spene,  
benché tal'or mentita  
nelle già fredde vene  
riconduce la vita:  
e per stupenda prova  
fin con l'inganno giova.

*Le Damigelle di Iole rimaste a piangere presso le rovine del sepolcro  
d'Eutyro, alla vista di quattr'Ombre si spaventano, e formano così con le  
dett'Ombre la 6<sup>a</sup> danza, per fine dell'atto quarto.*

---

# ATTO QUINTO

---

## Scena prima

*La scena si cangia in inferno.*

*Ombra d'Eutyro, coro di Anime infernali, Clerica, Laomedonte,  
Bussiride.*

**EUTYRO** Come solo ad un grido,  
che giunto a pena d'Acheronte al lido  
formai, vi radunate anime ardite?  
Su, così pur contro il comun nemico  
vostro furore alla mia rabbia unite,  
che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CLERICA** Pera mora l'indegno  
*regina di Cos* di cui più scellerato unqua non visse,  
che del troiano eccidio ancor fumante  
non mai sazio di sangue  
i miei poveri figli, e me trafisse,  
o bella gloria in vero  
d'un uccisor di mostri,  
impiegare il vigore  
con cui d'aver si vanta  
sostenute le stelle  
contro teneri parti, e madre imbelle.  
Ah ver'un chiostro  
più fiero mostro  
di lui non ha.  
E se il crudel  
per nostro ufficio  
oggi cadrà  
mai sacrificio  
più grato al ciel  
altri fe', né mai farà.  
Che più dunque si aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.



**LAOMEDONTE** Pera mora il perverso  
*re di Troia* che d'un sol atto di pietà, che mai  
tra le barbarie sue contar potesse,  
qual mercenario vile  
richiedendone il prezzo,  
ne' contenti assai tosto  
gl'avidì suoi desir quanto malvagi,  
si pagò col mio sangue, e mille stragi.  
Su su sbranimolo,  
su laceriamolo  
giustizia il vol,  
paghi egl'ancor  
l'altrui dolor  
col proprio duol.  
Che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

**BUSSIRIDE** Pera mora l'iniquo,  
*re d'Egitto* che dell'etereo Giove,  
ingratissimo al pari,  
ch'in legittimo figlio,  
di sacerdoti, e vittime più degne,  
con sacrilega man spogliò l'altari.  
Pera l'abominevole; ma pera  
della più cruda morte,  
che per esempio eterno,  
inventar possa mai l'irato inferno.  
Quanti mai strazii,  
nei negri spazii,  
Pluto adunò  
tutti s'unischino,  
e assalischino,  
chi ne svenò:  
che più dunque s'aspetta?  
Pera mora il crudel, su su vendetta.

**CORO** Pera mora il crudel, su su vendetta.

EUTYRO Se nel terrestre mondo  
per iniquo favor d'ingiusto cielo  
il suo corporeo velo  
alla nostra mortal spoglia prevalse,  
ad onta del suo orgoglio al fine impari,  
che di sdegno, e di forze ogn'alma è pari.  
Che? se più lo lasciamo  
respirar impunito  
in pace, e tirannia l'aure vitali,  
crederà con ragione,  
che fian di timid'ombre, e neghittose  
i regni di Pluton tane oziose.  
Su, su dunque ombre terribili  
su voliam tutte in Eocalia,  
nuova in ciel schiera stimfalia  
contra il reo furie invisibili,  
e con le vipere  
onde Tesifone  
tormenta l'anime  
flagellamogli il cor;  
fin ch'immenso dolor  
con angosce rabbiose il renda esanime.

CORO Su, su dunque all'armi, su, su,  
su corriamo a vendicarci,  
ch'altro ben non può mai darci  
il destino di quaggiù.  
E che giova assordar quest'antri più  
con il vano rumor de' nostri carmi?  
Su, su dunque all'armi, all'armi.

EUTYRO Ah più val più diletta,  
che quante gioie ha il ciel una vendetta.

CORO Ah più val più diletta,  
che quante gioie ha il ciel una vendetta.

## Scena seconda

*La scena si cangia in un portico del tempio di Giunone Pronuba.  
Ercole, Iole, Licco, Deianira, coro di Sacerdoti di Giunone Pronuba.*

**ERCOLE** Alfine il ciel d'Amor  
per me si serenò,  
e i nembi di rigor,  
in gioie distemprò,  
sol nel mio cor pur sento  
un soave martir,  
ch'abbia per gir più lento  
dati il tempo i suoi vanni al mio desir.  
Ma pur l'amata Iole  
l'adorato mio sole ecco a me viene,  
dunque affatto il mio sen sgombrate o pene,  
che di sì rigid'alma  
qual si sia la vittoria io n'ho la palma,  
e l'ardente mio spirto  
pospon tutti i suoi lauri a un sì bel mirto.

**LICCO** Quando com'è tuo uffizio,  
dar quella veste ad Ercole dovrai  
per far di nozze tali il sacrificio,  
quest'altra in vece, il cui valor ben sai,  
destramente da me prender potrai.

**IOLE** Così farò: ma che? per diffidenza  
di rimedio sì incerto, ho il sen ripieno  
di gelosa temenza,  
pur quando mi tradisca ogn'altro scampo,  
soccorso mi darà pronto veleno.

**ERCOLE** Deh non muovere Iole il piè restio,  
ver chi dominator del mondo intero  
solo in goder dell'alma tua l'impero  
pon la felicità del suo desio.  
E il sacro contento  
sciolgasi omai, ch'a me di tali indugi  
grado è d'immensa pena ogni momento.

**CORO** Pronuba, e casta dèa  
l'alme de' nuovi sposi  
con lacci avventurosi  
annoda, e bea.  
E quieta, e gioconda  
da' lor nestorea vita,  
e gl'amplessi feconda  
con progenie infinita.

ERCOLE E di che temi, Iole, e di che tremi?

IOLE Ecco il mio viver giunto  
a un formidabil punto.

ERCOLE Deh su porgimi ardata  
la veste, ond'io ben tosto  
per i nostri imenei  
renda olocausto a i dèi.

CORO  
Pronuba, e casta dèa  
l'alme de' nuovi sposi  
con lacci avventurosi  
annoda, e bea.  
E quieta, e gioconda  
da' lor nestorea vita,  
e gl'amplessi feconda  
con progenie infinita.

ERCOLE Ma qual pungente arsura  
la mia ruvida scorza intorno assale?  
Qual incognito male  
d'offendermi temendo  
serpe nascoso per le vene al core?  
Qual immenso dolore, ah, mi conquide?  
E per dar morte a me tanto più dura  
in vista de' contenti, oh dio, m'uccide?  
E tu lo soffri, o genitore? E lasci,  
ch'io, che con piè temuto  
passeggiai della morte i regni illeso,  
e che fin dalla cuna  
di belle glorie adorni  
tutti contai della mia vita i giorni,  
or senz'aver a fronte  
sanguinoso nemico (ah rio martire,  
che della morte ancor vie più m'accora)  
in ozio vil qui mora?  
Senza che gloria alcuna  
renda almen di me degno il mio morire.  
Almen di nubi oscure  
vela quest'aria in torno  
sì che sorte maligna  
di me grato spettacolo non faccia  
all'implacabil mia cruda matrigna;  
e per quando la tua  
insensata pigrizia, (oh gran tonante)

*Continua nella pagina seguente.*

- ERCOLE** il conquasso destina  
dell'universo, ohimè, s'ora no 'l fai?  
E a che riserbi il cielo?  
Che nel perder Alcide a perder vai?  
Ma l'atroce mia doglia  
imperversando ogn'or pochi respiri  
mi lascia più, deh s'il morire è forza,  
ardasi la mia spoglia  
né della terra, i di cui figli uccisi  
s'esponga un rifiuto:  
a dio, cielo, a dio Iole, eccomi Pluto.
- LICCO** Che dite? Il mio non fu rimedio tardo,  
ma un poco più (ch'io non credea) gagliardo.  
Pur ciascuna di voi di già rimira  
il penoso destin per sé finito  
d'un amante importun, d'un reo marito.  
E non piangete già,  
che comunque ch'avvenga a un saggio core  
dar non si può qui giù sorte migliore,  
che di vivere in pace, e libertà.
- IOLE** Qual tra perigli estremi  
di strepitose, ed orride rovine  
un ch'è salvato a sorte  
stupido resta, sì rimasi anch'io  
senza moto, né voce; ah perché dunque  
Hyllo il mio caro ben, perché morto?
- DEIANIRA** Ah Nesso mi tradi, deh ti perdoni  
o Licco il ciel l'involontario errore;  
a dolor su dolore  
egualmente infinito  
più resister non so, mostrami o morte  
e del figlio la traccia, e del consorte.  
Ma che? l'ombra del figlio  
ecco ch'ad incontrarmi  
ver me riede pietosa.

## Scena terza

*Iole, Deianira, Licco, Hyllo.*

- IOLE** Veggio, o di veder parmi?  
Non atteso contento!  
Ah che dar fede a gl'occhi il cor non osa.
- DEIANIRA** Oh che opportun ristoro!
- LICCO** Oh che spavento!

IOLE Hyllo?

DEIANIRA Figlio?

DEIANIRA E IOLE Sei tu?

HYLLO Mercé di Giuno  
son io dal mar salvato  
acciò per gl'occhi miei  
versi in un mar di pianto il cor stemprato.  
Se qual ridirlo intendo  
vero è del caro padre il fato orrendo.

DEIANIRA Ah figlio ahi troppo è ver, che mi rivedi  
vedova afflitta, e sola.

IOLE Pur mio ben ti consola,  
che se perdesti il genitor crudele  
me qui ritrovi, e l'amor mio fedele.

HYLLO Ah dunque il ciel non seppe  
farmi teco felice?  
Senza misero farmi, e sventurato  
con la mia genitrice?

LICCO Oh ben tornato.

HYLLO Ahi che con forza eguale a un tempo istesso  
da gioia, e da dolore  
tratto in contrarie parti  
sento squarciarmi il core.

DEIANIRA Ohimè dunque che fia?

LICCO Forz'è ch'io rida  
quel che è stato mai sempre  
da che morte impugnò falce omicida,  
ch'altri avvien, che si stembre  
in pochi, ed altri in copiosi lutti.  
Ma chi muore suo danno,  
che tosto, o tardi si consolan tutti.

DEIANIRA Saranno almen le ceneri d'Alcide  
le più pompose de' funebri onori  
e più sparse di lagrime, e di fiori.

HYLLO Certo è che i miei singulti  
non avran fin.

IOLE Ma non fia già che solo  
tu pianga amato ben, che se comune  
ho teco il cor fia pur comune il duolo.

LICCO

Or che sorte è la mia?  
Che senza averne voglia,  
anch'io per compagnia  
converrà che mi doglia.

DEIANIRA, IOLE,  
HYLLO E LICCO

Dall'ocaso a gl'Eoi  
ah non fia chi non pianga,  
ch'oggi il sol de gl'eroi  
estinto, ohimè, rimanga.  
Dall'ocaso a gl'Eoi  
ah non fia chi non pianga.

## Scena quarta

*Cala Giunone nell'ultima macchina corteggiata dall'armonia de' cieli,  
ed apparisce nella più alta parte di questi Ercole sposato alla Bellezza.  
Giunone, Deianira, Iole, Hyllo, Licco.*

GIUNONE

Su, su allegrezza  
non più lamenti  
deh non più no,  
ch'ogni amarezza  
il ciel cangiò  
tutt'in contenti  
tutt'in dolcezza  
non più lamenti  
su, su, allegrezza.

Non morì Alcide  
tergete i lumi  
non morì no,  
su nel ciel ride,  
che lo sposò  
il re de' numi  
alla Bellezza  
tergete i lumi  
su, su, allegrezza.

GIUNONE Così deposti alfin gl'umani affetti  
così l'alma purgata  
d'ogni rea gelosia  
ciò che qui giù sdegnò, lassù desia.  
Quindi ammorzati anch'io gl'antichi sdegni  
per il vostro godere:  
a me sì glorioso  
consentii, ch'egli goda in su le sfere  
un beato riposo,  
onde a compire ogni desio celeste  
sol de' vostri imenei mancan le feste.  
Su dunque a i giubili  
anime nubili  
e felicissimi  
i miei dolcissimi  
nodi insolubili  
al par d'amor v'allaccino,  
e nelle vostre destre i cor s'abbraccino.  
Se a pro d'un vero amore il giusto Giove  
meraviglie non fa,  
a che riserberà sue maggior prove?

IOLÉ E HYLLO Oh deà come n'arrequii.

DEIANIRA Ch'a i detti tuoi  
non lice a noi  
fede negar né ossequi  
oh deà come n'arrequii.

IOLÉ E HYLLO Che dolci gioie oh deà  
versi nel nostro seno,  
il ciel benigno a pieno  
che più dar ne potea?  
Che dolci gioie oh deà.

LICCO Come a tante rovine  
succeduto ad un tratto è un tanto bene  
in fatti è ver qui giù danzano in giro  
e si tengon per man contenti, e pene.

GIUNONE, DEIANIRA,  
IOLÉ, HYLLO E LICCO Contro due cor ch'avvampano  
tra loro innamorati  
in van del ciel s'accampano  
per guerreggiar i fati.  
Da lega d'amore  
fia vinto il furore  
d'ogni contraria sorte:  
d'un reciproco amor nulla è più forte.



## Scena quinta

### *Ercole, la Bellezza, coro di Pianeti.*

**CORO** Quel grand'eroe, che già  
laggiù tanto penò  
sposo della beltà  
per goder nozze eterne al ciel volò!  
Virtù, che soffre alfin mercede impetra  
e degno campo a' suoi trionfi è l'etra.

**BELLEZZA E ERCOLE** Così un giorno avverrà con più diletto,  
che della Senna in su la riva altera  
altro gallico Alcide arso d'affetto  
giunga in pace a goder bellezza ibera;  
ma noi dal ciel traem viver giocondo  
e per tal coppia sia beato il mondo.

**TUTTI** Virtù che soffre alfin mercede impetra  
e degno campo a' suoi trionfi è l'etra.

*Le varie influenze di sette Pianeti scendono sul palco successivamente a  
danzare, e in fine anche un coro di Stelle.*

---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena quarta.....	27
Argomento.....	4	Scena quinta.....	29
Prologo.....	5	Scena sesta.....	30
Scena unica.....	5	Scena settima.....	31
Atto primo.....	8	Scena ottava.....	32
Scena prima.....	8	Scena nona.....	34
Scena seconda.....	9	Scena decima.....	34
Scena terza.....	11	Atto quarto.....	36
Atto secondo.....	13	Scena prima.....	36
Scena prima.....	13	Scena seconda.....	36
Scena seconda.....	14	Scena terza.....	38
Scena terza.....	15	Scena quarta.....	39
Scena quarta.....	16	Scena quinta.....	40
Scena quinta.....	17	Scena sesta.....	42
Scena sesta.....	19	Scena settima.....	43
Scena settima.....	20	Atto quinto.....	48
Atto terzo.....	22	Scena prima.....	48
Scena prima.....	22	Scena seconda.....	51
Scena seconda.....	24	Scena terza.....	53
Scena terza.....	25	Scena quarta.....	55
		Scena quinta.....	57